

La rassegna Il debutto nel 1974. La città emiliana divenne un polo internazionale per le sperimentazioni, come la performance. Il gallerista-mecenate: in Italia portammo grandi nomi come Hermann Nitsch

L'OFFICINA BOLOGNESE

ARTE FIERA COMPIE 50 ANNI E FESTEGGIA CON TANTE NOVITÀ
NEI RICORDI DI PEPPE MORRA, MEZZO SECOLO DI INNOVAZIONI

La funzione

L'arte deve continuare a essere detonatore di coscienze, risorsa per lo sviluppo di ogni futuro di Beba Marsano

I musei? «Cimiteri, pieni zeppi di roba che non serve a niente». L'arte? «È esperienza, non contemplazione». Silenzio: parla Peppe Morra, classe 1946, figura di massimo spessore nella cultura artistica napoletana. E non solo. Gallerista, collezionista, mecenate, negli anni '70 — fedele a un concetto di arte militante — è stato tra i primi a portare in Italia avanguardie dalla forte carica eversiva: l'Azionismo viennese, la Body art, il movimento Fluxus. Di Arte Fiera è un veterano della prima ora. «Ci ho creduto dall'inizio, ho fatto parte del comitato consultivo, ho contribuito con progetti, credo, di una qualche rilevanza». Con il suo Studio Morra ha proposto artisti di rottura quali Geoffrey Hendricks, Rudolf Schwarzkogler, Heinz Cibuska, Urs Lüthi, Charlotte Moorman. E il prediletto: Hermann Nitsch. «Lui ha messo in scena il dolore di un corpo vivo e la morte; ha mandato messaggi attraverso il sangue, come san Gennaro».

Cosa ha rappresentato Arte Fiera delle prime edizioni?

«Un apporto alla conoscenza, una vetrina di aggiornamento sullo stato internazionale dell'arte, un'apertura al contemporaneo ricca di stimoli. In America esistevano infinite possibilità, ma in Europa, allora, di occasioni così ce n'erano poche e in Italia era la prima».

Che ruolo hanno giocato, in quel contesto, le gallerie?

«Un insostituibile ruolo culturale, per nulla mercantile. Collaboravamo con artisti di punta di ogni parte del mondo, presentavamo quello che stava succedendo al di là delle nostre frontiere e per istinto, capacità, volontà, siamo stati in grado di attivare quello che le istituzioni molto spesso non riuscivano a fare».

Per esempio?

«L'organizzazione di manifestazioni collaterali negli spazi della città. Come la spettacolare performance di Hermann Nitsch, con il suo teatro orgiastico-misterico, nella chiesa sconsacrata di Santa Lucia gremita di pubblico. Era il 1977. Un'opportunità unica per assistere a una delle complesse, perturbanti drammaturgie del massimo esponente dell'Azionismo viennese, padre di un'arte fatta di sangue, violenza, erotismo».

In un solo anno, dal debutto quasi in sordina nel 1974 alla prima, vera edizione del 1975, si passò da una decina di gallerie a ben 202 partecipanti. Come fu possibile?

«Grazie a un'abile mossa degli organizzatori: presentarsi a Basilea, già sede dal 1970 della Kunstmesse, per fare conoscere agli addetti ai lavori questa loro invenzione. Non fu difficile. L'idea piacque e Bologna aveva credito: era città di cultura dall'orizzonte europeo».

Quindi Arte Fiera non avrebbe avuto lo stesso successo in una città diversa...

«Assolutamente no. Negli anni '70 Bologna era il sogno della città possibile. C'erano i giovani, i sentimenti condivisi; era la città del futuro. Rappresentava a livello europeo uno dei centri più aperti alla cultura del cambiamento. Ha fatto quello che ha potuto, poi è diventata una città modesta, commerciale, di borghesi, di ricchi. Ed è finita lì».

Cosa intende per cultura del cambiamento?

«Quell'attività del pensiero capace di generare riflessioni in relazione alla società, capace di innescare quel processo di trasformazione culturale alla base di ogni rinascita».

Il motore, all'epoca, di tutta quell'energia?

«In primo luogo il Dams, centro di esplorazione di nuovi territori creativi grazie all'attività di storici e critici della statura di Piero Camporesi e Renato Barilli, promotore essenziale di un rinnovamento culturale non soltanto bolognese, ma italiano. Senza dimenticare la personalità straordinaria di Francesca Alinovi; nessuno aveva la sua forza nell'intercettare il nuovo, ma un tragico episodio di cronaca ne ha fatto passare in secondo piano le capacità (Alinovi fu uccisa a 35 anni in circostanze mai del tutto chiarite e la sua morte divenne un caso di enorme, morbosa rilevanza mediatica, ndr)».

Le fiere d'arte ieri e oggi.

«Ormai la fiera è un punto vendita; si va soltanto per smerciare il quadro. Un tempo si faceva ricerca, oggi purtroppo non più».

La funzione dell'arte, oggi?

«Certo non quella di portare turisti paganti ai musei. L'arte deve continuare a essere detonatore di coscienze, risorsa per lo sviluppo di ogni futuro possibile, antidoto contro quella sfiducia politico-esistenziale che chiamo malinconia civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bologna 2-4 febbraio con molti premi e collaborazioni che si rinnovano

Dal 2 al 4 febbraio, nel polo fieristico di Bologna, **Arte Fiera** festeggia il cinquantesimo compleanno concentrandosi sulle sue origini: le prime, pionieristiche edizioni che la imposero nel giro di pochi anni a livello internazionale. Il public program del 2024 rivisiterà dunque episodi, personaggi, pubblicazioni di quegli anni, a partire da quello di fondazione, il 1974. Confermata dunque la location della scorsa edizione (i padiglioni 25 e 26) e le sue collaborazioni vincenti,

a partire da quella fra il Direttore artistico Simone Menegoi ed Enea Righi, manager e collezionista, come Direttore operativo. Sono 196 gli **espositori** che parteciperanno. Alla curatela di Pittura XXI è confermato Davide Ferri, mentre Fotografia e immagini in movimento è affidata per il secondo anno a Giangavino Pazzola. Novità per Multipli, che vede l'arrivo di Alberto Salvadori. Accanto alle sezioni, ritorna Percorso: un itinerario che collega alcuni stand della Main Section con un tema.

Premi e collaborazioni Numerosi i premi: dal Premio Angamc al Premio Bper Banca (main partner) 2024, e poi Collezione Righi, Colophonarte, Marval Collection, Osvaldo Licini by Fainplast, Rotary, Studio Spada Partners Collectors.Chain Prize by Art Defender. Si rinnova la **collaborazione** fra Arte Fiera e Fondazione Furla per il programma di azioni dal vivo curato da Bruna Roccasalva, Direttrice artistica della Fondazione. Protagonista della nuova edizione è

l'artista peruviana Daniela Ortiz (*prima foto da sinistra*). Si rinnova la collaborazione con Mutina, celebre brand di ceramiche: concepito da Sarah Cosulich, curatrice di Mutina for Art (*seconda foto da sinistra*), il progetto Because è un dialogo tra due opere di Maurizio Cattelan. La rassegna Art City Bologna, curata da Lorenzo Balbi, omaggia Giorgio Morandi (1890 - 1964), nel 60esimo anniversario della morte, con cinque progetti speciali. Info, orari e programma: artefiera.it

Da sapere

● La performance era di casa ad Arte Fiera fin dalle prime edizioni: quella del 1976 vide le azioni di artisti come Vincenzo Agnetti, Urs Lüthi, Hermann Nitsch, Franco Vaccari, non come parte del programma di eventi bensì come proposta, audace e lungimirante, di alcune gallerie.

● Una storia poco nota sulla quale getta un primo sguardo la mostra «Praticamente nulla da vendere». La performance ad Arte Fiera nel 1976, a cura di Uliana Zanetti, Curatrice delle collezioni al MAMbo - Museo d'Arte Moderna.



Dall'archivio storico

Da sinistra, Giovanni Mundula, performance ad Arte Fiera, 1976 (foto Antonio Masotti); al centro e a sinistra, due foto d'epoca



Collaborazioni Morra e Hermann Nitsch, 1985



Neon art Nel tondo, *Dance first think later* (2022) di Mari-nella Senatore